

Una società indipendente di registi e produttori nata da un appello del Prc

Un collettivo di cineasti per raccontare l'Italia in ventidue film d'autore

Tonino Bucci

L'hanno chiamato cinema *low cost*, ma diciamo la verità, la definizione è poco azzeccata. Sarà pure che più basso di così non poteva essere il costo dei 22 film che un collettivo di ben 45 autori ha presentato ieri alla Casa del cinema di Roma, ma per il resto non c'è nulla che ricordi la filosofia aziendale del *low cost*. Nulla che faccia pensare a scarsa qualità, alla trascuratezza per i dettagli o a lavoratori non pagati.

Un paese o no è il progetto che accomuna un gruppo di registi, sceneggiatori, attori, produttori e scenografi, da Mario Monicelli a Marco Bellocchio, da Citto Maselli a Giorgio Arlorio, da Ugo Gregoretti a Wilma Labate e Pasquale Scimeca. Insieme hanno dato vita alla società "22 film" per realizzare altrettanti titoli, a bassissimo costo. Tutto è partito un anno fa da un appello di Rifondazione comunista di cui, nella fattispecie, si occupò Stefania Brai, responsabile cultura Prc. Era un appello «agli operatori e ai lavoratori di tutti i settori della produzione culturale affinché diano vita - nella ovvia e più totale autonomia espressiva, artistica, culturale e produttiva -, a un progetto che consenta loro, nonostante le difficilissime condizioni economiche del settore, di continuare a raccontare ed interpretare la vita vera del nostro paese».

Dopo un anno di incontri, riunioni e conferenze c'è la società (una società indipendente), c'è un consiglio d'amministrazione (composto da due autori e un produttore), un sito web (www.22film.it) e i titoli dei ventidue film, ognuno dei quali costerà non più di 400mila euro. Ci sono anche le storie anche se non

sono state rese note. Si spazia dal genere drammatico a quello di denuncia, dal documentario alla commedia fino alla rappresentazione metaforica. Ma sempre con l'intenzione di raccontare un'Italia che non siamo più abituati a vedere. «Questo collettivo ha lavorato per un anno. Il ruolo di Rifondazione è stato logistico e organizzativo. Niente di più, niente di meno», dice Stefania Brai.

Ma chi racconta oggi l'Italia? Chi si spinge oltre le soglie del *mainstream*, chi è in grado di aggirare i meccanismi dello spettacolo, chi è in grado di eludere il modo abituale di fare informazione? A farlo c'è rimasto qualche scrittore, un romanzo di Walter Siti qui, un altro di Giorgio Falco lì, mettiamoci pure l'ultimo di Ammaniti, *Che la festa cominci*, e se vogliamo qualche meritevole (giovane) autore che, da solo o in gruppo, s'è misurato col lavoro e la precarietà. Non dimentichiamo neppure il teatro, casi come quello di Ascanio Celestini con il suo *Lotta di classe* e poi qualche rara, ma preziosa eccezione nella tv, la regina della comunicazione di massa, dove fa capolino il genere narrativo dell'inchiesta con *Report* di Milena Gabbanelli e *Presa diretta* di Iacona (un capolavoro l'ultima puntata sulla scuola italiana).

C'è un'Italia, insomma, che resta perlopiù invisibile, l'Italia di chi lavora e di chi perde il posto di lavoro, l'Italia dei migranti, l'Italia dei pendolari sui treni, di chi parte e chi

resta, l'Italia delle città e quella di provincia. Non sappiamo ancora quali storie gli autori del progetto porteranno sullo schermo, per ora si conoscono solo i titoli: *Un film* di Marchio Bellocchio, *La storia sono io*

di Ugo Gregoretti, *Italy Boom* di Marco Dentici, *Mario Balotelli* di Pasquale Scimeca, inclusa una «sorpresa» di Mario Monicelli (l'elenco completo è sul sito). Non è detto che il numero delle opere resti fermo a ventidue, l'elenco potrebbe anche allungarsi e lo stesso potrebbe succedere per i produttori - anzi, questo è l'auspicio, come prevedibile, visto che il progetto dovrà vivere completamente di sottoscrizioni e che «non chiediamo contributi al ministero». I film saranno in digitale, ma la caratteristica principale è l'impostazione collettiva. «L'ispirazione di questi film - spiega Giorgio Arlorio, storico regista e sceneggiatore, da *Queimada* a *I giorni del com-*

Da Monicelli a Bellocchio, da Maselli a Gregoretti e Labate, tutti assieme in un progetto che rilancia il ruolo della cultura in tempi di degrado e tagli di bilancio

missario Ambrosio - è stata indipendente e al tempo stesso collettiva. Un viaggio collettivo di ricerca che poi, certo, ha dato risultati individuali e liberi. Ognuno in questo percorso di gruppo ha dato la propria lettura. Quindi i film non sono tutti uguali, martellanti». Liberi ma assieme. E' per questo che l'imperativo è portare sul set prima e sullo schermo poi tutti e ventidue i film insieme, senza "spacchettarli". Non sfugge il significato di tutta



l'operazione. Un tentativo di rivalutare la cultura da tempo mortificata, ridotta a "culturame" e fatta oggetto di tagli dal governo Berlusconi. Che la situazione di tutto il comparto del sapere in Italia sia giunta a un punto limite è sotto gli occhi di tutti: lo stato disastroso delle produzioni indipendenti, del teatro, del cinema nazionale, della scuola, dell'università, della ricerca. Una catastrofe descritta ieri su *Repubblica* anche da Salvatore Settis, autore di un articolo-denuncia contro il reaganismo-thatcherismo imperante: «chi ci governa sbandiera le superiori ragioni della crisi per giustificare i tagli a ogni investimento in cultura, dai musei alla scuola elementare, dalla musica alla ricerca. Senza sospettare, a quel che sembra, che quella retorica aziendalistica è obsoleta, perché si è infranta contro i problemi che ha creato, inclusa la crisi finanziaria in cui navighiamo a vista».